

«Siamo delle Br» Tentata rapina con un morto a Milano

MILANO — Travestiti da carabinieri e spacciandosi per brigatisti, hanno tentato di rapinare un orfice. Ma la «vittima» è stata più veloce, ha sparato uccidendo uno dei banditi e mettendo in fuga gli altri tre. È accaduto ieri sera verso le 19, a Lentate sul Seveso, alle porte di Milano, quando due carabinieri hanno suonato alla porta della villetta dell'orfice Armando Arosio, di 44 anni. «Dobbiamo mostrarle alcune foto segnaletiche — hanno spiegato i due in divisa. L'orfice, che in febbraio aveva subito una rapina, li ha fatti entrare. Immediatamente si è diviso e ha aggiunto un terzo individuo in borghese. Poi mentre i «carabinieri» discutevano con l'orfice, il bandito in abiti civili ha estratto una calibro 38. «State buoni — ha detto — siamo delle Brigate Rosse». E gli altri due si sono diretti verso una porta che conduce nel seminterrato dove si trova il laboratorio di orficeria. Ma Armando Arosio, mentre la moglie, Carla Lazzaroni, si frapponne fra lui e il bandito in borghese, ha estratto la sua pistola ed ha aperto il fuoco uccidendo il rapinatore. A questo punto gli altri si sono dati alla fuga impugnando mitra e revolver, inseguiti dall'orfice che ha sparato ancora ferendo uno dei banditi a una gamba. I rapinatori sono fuggiti a bordo di una Lancia Beta guidata da una donna. Fino a tarda sera il bandito ucciso, un giovane sui 25 anni, era ancora sconosciuto.

Liquidazione negata: si impicca

MESSINA — Un muratore, Guido La Fauci, 33 anni, padre di tre figli, si è impiccato in cella, nel carcere di Gazzi dove si trovava da dieci giorni. Il La Fauci, che era incensurato, negli ultimi due anni si era ripetutamente recato al Comune di Santa Teresa Riva sollecitando, nell'interesse della madre, la liquidazione del padre, medico condotto, morto nel 1983. Dieci giorni fa La Fauci aveva avuto un alterco con il sindaco, avv. Carmelo Jaria, de, e lo aveva schiaffeggiato. Subito arrestato il muratore era stato condannato ieri a 10 mesi di reclusione senza condizionale ma gli era stata concessa la libertà provvisoria. Il provvedimento non era però divenuto esecutivo: durante la detenzione La Fauci era stato denunciato da un medico di custodia per reati di omicidio e oltraggio. L'uomo ieri notte si è impiccato.

Muccioli nuovamente denunciato

BOLOGNA — Un giovane, ospite della comunità di San Patrignano fino al 22 marzo, ha presentato una denuncia al commissariato di Rimini, dicendo di essere stato sequestrato e legato, con corde, in un locale appartato della comunità stessa. La denuncia è stata presentata mercoledì scorso. La polizia ha trasmesso la denuncia alla Procura della Repubblica, che sta valutando i fatti. Il giovane, Roberto Savelli, di 30 anni, (residente a Bologna) era entrato nella comunità prima di Natale. La vicenda è destinata a suscitare nuovo scalpore attorno alla comunità: Vincenzo Muccioli e tredici suoi collaboratori a metà febbraio sono stati infatti condannati per avere sequestrato alcuni ospiti della comunità nel 1980. Hanno sempre sostenuto (ma il Tribunale è stato di diverso parere) che dopo quell'anno a San Patrignano non ci sono più avvenuti episodi di segregazione.



Vincenzo Muccioli

Pillola: dati allarmanti

LONDRA — Uno studio condotto dall'Organizzazione mondiale della sanità su 8.000 donne di otto paesi è giunto alla conclusione che la pillola contraccettiva può essere causa del cancro all'utero. Secondo i risultati dello studio, pubblicati nel «British medical journal», le donne che prendono la pillola corrono un rischio di ammalarsi di cancro all'utero maggiore di quelle che non la prendono. L'indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità non esclude la possibilità che la trasmissione per vie sessuali di un virus possa essere una causa del cancro. L'indagine ha constatato che per le donne che hanno preso la pillola per un periodo da 3 a 5 anni, il rischio è aumentato dal 53 per cento fino ad un massimo del 200 per cento.

Attentato antiebraico a Parigi

PARIGI — Un'esplosione si è verificata ieri sera in un cinematografo del centro di Parigi dove si svolgeva un festival di cinema ebraico. Circa 20 persone sono rimaste ferite, e sei sono gravi. Non è per ora nota l'origine dell'esplosione, che ha colpito il cinematografo Rivoli-Beaubourg, nel quarto arrondissement parigino. L'esplosione si è verificata poco dopo le ore 22, ed ha colpito prevalentemente le gambe dei feriti. In quel momento era in proiezione il film «Eichmann, uomo del Terzo reich», del regista tedesco occidentale Erwin Leiser. Il festival è cominciato mercoledì e nel cinema Rivoli affluiscono, ogni sera, centinaia di persone. Subito dopo l'attentato si sono avute scene di panico mentre arrivavano, a sirene spiegate, le prime ambulanze e i vigili del fuoco. Anche il ministro dell'Interno in persona è giunto poco dopo sul posto.

Strage di Brescia: il procuratore chiede una sola condanna

MESTRE — La strage di Brescia era fascista, si inquadra nella strategia della tensione per il sovvertimento dell'ordine democratico: sono state queste le conclusioni del P.G. dottor Negri al processo-bis di appello per piazza della Loggia (28 maggio 1974), nell'udienza di ieri con la Corte trasferita a Mestre, nell'aula-bunker per motivi di sicurezza. Una analisi politica, giuridica, della situazione e delle responsabilità che non ha trovato una eco adeguata nelle sue richieste finali di pena. Per la strage ha chiesto solo la condanna di Angelino Papa a 11 anni (sei mesi in più della sentenza di primo grado, in Appello era stato assolto), e l'assoluzione per insufficienza di prove di Nando Ferrari e Marco De Amici (assolti in primo grado ed in secondo per non aver commesso il fatto) oltre a Raffaele Papa. Ha chiesto poi la condanna a sette anni, per Nando Ferrari per i reati cosiddetti minori. Nella sua requisitoria il dottor Negri ha rivalutato l'istruttoria, ha posto al centro, quale coordinatore del gruppo bresciano Ermanno Buzzì — non la caricatura, né il velleitario come qualcuno (in riferimento alla sentenza della Corte di Appello) l'aveva descritto — dando una precisa valenza politica al suo assassinio nel carcere di Novara il 13 aprile 1981 ad opera del killer fascista Concutelli e Tutì. Prima di lui ieri mattina, ultimo avvocato di P.C., era intervenuto l'avvocato Vittorini che ha chiesto, come gli altri difensori che l'avevano preceduto (gli avvocati Frigo, Maris e Loda) la sospensione del processo verso l'istruttoria-bis aperta dal G.I. di Brescia da un anno sulla strage per non rammaricarsi dopo le sue conclusioni «non del tempo eventualmente perduto, ma di non aver preso tempo».

Ordini di comparizione per il rettore e 22 direttori di cliniche

«Posti-letto fantasma»

ROMA — Il mega-apparato sanitario del Policlinico romano ha ricevuto il colpo di grazia della magistratura. Dopo i blitz dello scorso anno ordinati dalla Pretura penale contro i reparti inefficienti e sporchi, ecco scendere in campo la Procura della Repubblica contro il rigonfiamento del numero di posti letto nelle cliniche universitarie. Per la prima volta si vedono accomunati da un ordine di comparizione alcuni tra i più noti luminari della medicina, come i professori Blocca, Fleschi, Fegiz, Monticelli, 22 primari in tutto. Il pubblico ministero Armati sembra ritenere responsabile di una vera e propria truffa ai danni dello Stato, con la «complicità» dei massimi responsabili della Unità sanitaria locale, della Regione e dell'università. Ventinove sono gli ordini di comparizione. Da una parte gli «amministratori», con in testa il rettore dell'ateneo Antonio Ruberti dal quale dipendono le cliniche e l'ex assessore regionale alla Sanità Giulio Fierosanti (che si è dichiarato estraneo alla vicenda) tutti accusati di omissione d'ufficio. Dall'altra i «baroni», titolari delle cliniche universitarie, ritenute «gonfiate» con centinaia di posti letto in realtà inutilizzati, e per i quali la Regione ha sborsato fior di miliardi sulla base di una convenzione del 1980. Per i luminari l'accusa è quella di aver ottenuto incarichi e finanziamenti non sempre legittimi. Da qui il reato di truffa plurigravata e continuata ai danni della Regione Lazio, l'ente che materialmente ha sborsato i miliardi per le nuove cliniche.

Inchiesta a Roma sul Policlinico

Per Ruberti e l'ex assessore regionale si indaga per omissione d'atti d'ufficio - Per gli altri per truffa - Cresciuti gli organici, non i letti

università aveva provocato polemiche rimbaltate in sede giudiziaria perché ampliava il numero delle cliniche universitarie mentre restavano inalterati i posti letto nei normali reparti di degenza dell'ospedale. La Procura ritenne però tutta la vicenda di competenza della Pretura, sottovalutando evidentemente i dossier raccolti durante l'indagine. La Pretura

a sua volta rispedì una parte degli esposti alla Procura, giudicando la materia troppo «scottante». E così, oggi che la convenzione è praticamente scaduta, si riapre il capitolo. Agli atti dell'inchiesta c'è una lettera della Regione dove si chiede al Policlinico «lo stato di attuazione della convenzione, che prevedeva 3500 posti letto con un incremento degli or-

ganici di medici, paramedici e primari. Le autorità sanitarie risposero che tutto procedeva secondo i piani, e che in base a quel numero di posti letto erano stati nominati ben 198 dirigenti delle cliniche. Oggi il giudice Armati dispone invece di un rapporto dove risulta che in realtà i posti letto non sono più di 1900. Quindi quella risposta alla Regione sarebbe total-

mente falsa, ed i soldi sborsati per l'aumento degli organici sarebbero finiti illegalmente nelle tasche sbagliate. Evidentemente il magistrato indaga anche sulla posizione del rettore dell'ex assessore alla Sanità, che — secondo l'accusa — avrebbe dovuto conoscere la reale situazione dei posti letto, e che non l'avrebbe denunciata. Da qui il reato di omissione degli atti d'ufficio, esteso anche ad un funzionario dell'università, Gioacchino Pafumi, incaricato dei rapporti con il Policlinico, agli ex presidenti della Usl RM 3 Deo Lazzari e Luigi Tizani, al coordinatore sanitario della stessa unità sanitaria Filippo Bellanti ed all'ex direttore del Policlinico Mario Leoni. Ben più nutrito l'elenco dei direttori delle cliniche, 22 in tutto: Francesco Balsano, della prima clinica-medica, Alessandro Beretta, Angiolino della seconda, Giuseppe Giunchi, della terza, Carlo Conti della quarta, Pierfrancesco Ottaviani della sesta, Paolo Biocca della prima clinica chirurgica, Guido Castelli della seconda, Gianfranco Feliz della quarta e Vincenzo Speranza della sesta. L'elenco prosegue con il direttore di Cardiologia Luciano Provenzale, di Otorinolaringoiatria Tommaso Masullo, di Ortopedia Giorgio Monticelli, della Clinica Dermatologica Antonio Ribuffo, di quella urologica Ulrico Bracci, di Ostetricia e ginecologia Pietro Palazzetti e Luigi Carena, di Pediatria Mario Mada, di Psichiatria Giancarlo Reda, di Oculistica Giuseppe Scuderi, della clinica di malattie nervose e mentali Cesare Fieschi, della clinica neurochirurgica Beniamino Guidetti e delle malattie tropicali Antonio Sena. Infine, il medico assistente ascoltato a partire da lunedì prossimo.

Era chiuso per lavori di restauro

Perugia, fuoco nel Duomo in genere il coro del '400

Nella Cattedrale di San Lorenzo le fiamme si sono sprigionate all'alba - Le indagini



PERUGIA — Non c'è pace per il Duomo di San Lorenzo di Perugia. L'antica cattedrale, chiusa ormai da due anni per lavori di restauro e consolidamento, ha subito ieri un violento incendio che ha ridotto a cenere circa metà dell'antico coro ligneo, ha danneggiato l'altare principale, il grand'organo a canne e gran parte dei dipinti delle volte.

Ma come è potuto accadere tutto ciò? Al momento ipotizzato dello scoppio dell'incendio nessuno era all'interno del Duomo e tutto l'impianto elettrico, secondo quanto hanno dichiarato i tecnici della ditta che sta lavorando alla ristrutturazione dell'antica cattedrale, era disattivato. Ma l'ipotesi del corto circuito, comunque, resta la più accreditata, anche perché hanno fatto capire gli inquirenti — è da escludere l'ipotesi dell'incendio doloso. In ogni caso la magistratura ha già aperto un'inchiesta ed ha messo sotto sequestro l'intero stabile. Gli inquirenti infatti vogliono vedersi chiaro in questa vicenda.

Napoli, altre sorprese al processo

Barra ci ripensa: «Non confermo niente»

«Non collaborerò più con la giustizia» ha detto il primo accusatore di Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ritratta Salvatore Sanfilippo, ritratta Pasquale Barra al processo-bis di appello per piazza della Loggia (28 maggio 1974), nell'udienza di ieri con la Corte trasferita a Mestre, nell'aula-bunker per motivi di sicurezza. Una analisi politica, giuridica, della situazione e delle responsabilità che non ha trovato una eco adeguata nelle sue richieste finali di pena. Per la strage ha chiesto solo la condanna di Angelino Papa a 11 anni (sei mesi in più della sentenza di primo grado, in Appello era stato assolto), e l'assoluzione per insufficienza di prove di Nando Ferrari e Marco De Amici (assolti in primo grado ed in secondo per non aver commesso il fatto) oltre a Raffaele Papa. Ha chiesto poi la condanna a sette anni, per Nando Ferrari per i reati cosiddetti minori. Nella sua requisitoria il dottor Negri ha rivalutato l'istruttoria, ha posto al centro, quale coordinatore del gruppo bresciano Ermanno Buzzì — non la caricatura, né il velleitario come qualcuno (in riferimento alla sentenza della Corte di Appello) l'aveva descritto — dando una precisa valenza politica al suo assassinio nel carcere di Novara il 13 aprile 1981 ad opera del killer fascista Concutelli e Tutì. Prima di lui ieri mattina, ultimo avvocato di P.C., era intervenuto l'avvocato Vittorini che ha chiesto, come gli altri difensori che l'avevano preceduto (gli avvocati Frigo, Maris e Loda) la sospensione del processo verso l'istruttoria-bis aperta dal G.I. di Brescia da un anno sulla strage per non rammaricarsi dopo le sue conclusioni «non del tempo eventualmente perduto, ma di non aver preso tempo».

Intanto il boss non si fa più vedere in pubblico, ha rinunciato addirittura a presenziare alle udienze del processo a suo carico in svolgimento a S. Maria Capua Vetere, il che non fa che confermare che la sua organizzazione è ormai allo sbando più completo.

Sandra Milo: «Con 46 pasticche ho aiutato mia madre a morire»

ROMA — «Sandra, mi vuoi bene? Fammi finire questa disperata agonia... Una sera m'arrendo e le imbocco 46 pasticche di Luminol, un potente sonnifero. Sto lì a vegliarla. Pensieri e immagini mi aggrediscono. Arriva l'infermiere, non trova più il medicinale e rompe quell'angoscioso silenzio accusandomi. Che oltre alla disperazione mi tocchi anche l'onta del carcere? 72 ore di coma... La vedo morire e ne ricavo una strana serenità, una forza d'animo mai provata. Questa la testimonianza resa da Sandra Milo al settimanale «Oggi». Se la celebre attrice non smentirà il suo intervistatore si tratta — ognuno lo capisce — di un tipico caso di eutanasia. Viene così riaperto un dibattito difficile: è lecito consentire una morte «dignitosa» a chi stremato dal dolore e dalla malattia chiede di porre fine alle sue sofferenze? E anche: è lecito l'adempimento terapeutico nei confronti di malati destinati a morte sicura? O non sarebbe più una-

limitare le terapie allo stretto necessario per alleviare il dolore anziché mirare (come spesso avviene) al prolungamento in sé della vita. La questione era stata posta sul tappeto in Italia meno di un mese fa con la presentazione da parte socialista di una proposta di legge sulla cosiddetta «eutanasia passiva» (evitare cioè l'accanimento terapeutico). Sul problema, dopo le dichiarazioni di Sandra Milo, è intervenuto anche l'onorevole democristiano Carlo Casini, ex magistrato, esponente «di punta» del Movimento per la vita, lo stesso che dette il via alla crociata (perdente) sull'aborto. «Cid che colpisce — ha detto Casini — è che un episodio come questo che dovrebbe essere velato e pieno d'angoscia ci viene proposto come valore». Affermazione dura che tuttavia poco si attaglia al tenore delle dichiarazioni della Milo. Il fatto, sempre secondo Casini, «è inaccettabile e si configura come un vero e proprio omicidio». Qualcuno ora denuncerà Sandra Milo?

termini, rimuove un ostacolo all'autodeterminazione della giovane. Ed in questo modo la partecipazione del magistrato è solo indiretta, non ha certo le stesse caratteristiche di quella del medico che deve eseguire in prima persona l'intervento (e che, anche se oblettore, è comunque tenuto all'assistenza prima e dopo).

Nella sua ordinanza la dr. De Luca aggiunge altre considerazioni più «personali» descritte l'esistenza di «un conflitto insanabile fra la propria coscienza e gli obblighi derivanti dalla legge. Aggiunge che «la partecipazione della scrivente — che professa la religione cattolica — alla procedura abortiva la esporrebbe alle relative sanzioni previste dal diritto canonico». Infine, in un continuo crescendo, rivendica il principio che la coscienza ha una priorità assoluta, come dimostrano i recenti eventi bellici durante i quali orrendi crimini sono stati commessi. Infatti da coloro che hanno preferito l'obbedienza indiscriminata ed assoluta all'autorità, sacrificando il giudizio della propria coscienza... Michele Sartori

Una eccezione di incostituzionalità presentata da un magistrato di Napoli

Aborto, obiettori anche i giudici?

ROMA — Sulla legge sull'aborto incombe un nuovo pericolo: che venga ammessa l'obiezione di coscienza anche per i giudici tutelari chiamati ad autorizzare l'interruzione della gravidanza delle ragazze minorenni. Un'eccezione di incostituzionalità degli articoli 9 e 12 della legge, approvata ormai da sette anni, è stata presentata in questo senso da un giudice tutelare di Napoli, Maria Lidia De Luca. La decisione, presa lo scorso settembre, è passata inosservata finché l'ordinanza del magistrato non è stata pubblicata, in questi giorni, sulla Gazzetta Ufficiale.

l'ha riconosciuto: in base alla legge avrebbe dovuto autorizzarla. A questo punto però ha sollevato l'incostituzionalità di costituzionalità, la prima del genere in Italia. Per la giovane è stato un dramma: con il giudizio sospeso non poteva rivolgersi ad altri giudici, e sembrava costretta a portare a termine la gravidanza indesiderata. A risolvere il suo caso è stato un aborto spontaneo. E fra alcuni colleghi della dr. De Luca non sono mancate critiche: il giudice tutelare avrebbe potuto chiedere prima di tutto l'astensione dal giudizio al capo dell'ufficio, senza coinvolgere così ragazze estranee.

Restava tuttavia il nodo di fondo della questione di costituzionalità. È fondata? Sentiamo gli argomenti del magistrato. L'art. 12 della legge 194 prescrive che le minorenni a cui manca l'assenso dei genitori all'aborto possono rivolgersi dapprima al consultorio od al medico di fiducia, poi al giudice tutelare. Quest'ultimo può autorizzare la donna, con atto non soggetto a reclamo, a decidere l'interruzione della gravidanza. È un fatto che si verifica di frequente: le statistiche citano circa 400 casi del genere ogni anno in città come Milano e Roma, un centinaio a Napoli. Ora, dice la dr. De Luca, l'autorizzazione del giudice vale a rendere realizzabile la volontà abortiva delle minorenni. Ma se è così, si chiede, perché la legge consente l'obiezione di coscienza solo al personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie, e non anche al giudice tutelare?

Il ragionamento appare suggestivo, dal punto di vista costituzionale. Resta però il fatto che il giudice tutelare non autorizza direttamente l'aborto. La sua è una decisione che consente alla minorenne di decidere in autonomia se interrompere o meno la gravidanza. In altri

termini, rimuove un ostacolo all'autodeterminazione della giovane. Ed in questo modo la partecipazione del magistrato è solo indiretta, non ha certo le stesse caratteristiche di quella del medico che deve eseguire in prima persona l'intervento (e che, anche se oblettore, è comunque tenuto all'assistenza prima e dopo).

Giornalisti P2, nessun «perdono»

ROMA — Il consiglio nazionale dell'Ordine ha ribadito l'assoluta incompatibilità tra la professione giornalistica e l'appartenenza alla P2. L'occasione è stata data dalla decisione con la quale l'Ordine ha ratificato le sanzioni inflitte dal consiglio della Lombardia a Franco Di Bella (consigliere) e Giorgio Rossi (sospensione per 6 mesi) per essere apparsi nella loggia di Gelli. Non tutti i consigli regionali — sottolinea tuttavia l'Ordine nazionale — hanno esaminato in modo omogeneo e tempestivo le posizioni di quei giornalisti i cui nomi sono apparsi nella lista della P2. Il Con-

siglio nazionale ne trae motivo per ribadire — ricordando che ad esso spetta soltanto la ratifica o l'annullamento delle sanzioni decise in prima istanza, né può comminare «condanne» più severe — agli Ordini regionali spetta una puntuale e rigorosa vigilanza sul rispetto da parte degli iscritti dei principi fondamentali che debbono regolare la professione, poiché ai giornalisti non è consentito di mettersi nelle condizioni di subire interferenze o condizionamenti, non è quindi accettabile che un giornalista appartenga a una associazione segreta... Michele Sartori

LE TEMPERATURE

Bozzone	-2	14
Verona	1	10
Trieste	4	12
Venezia	2	10
Milano	0	14
Torino	0	13
Cuneo	1	11
Mondovì	2	11
Genova	7	15
Bologna	1	12
Firenze	5	15
Pisa	5	14
Ancona	1	11
Perugia	2	9
Frosinone	2	12
L'Aquila	4	11
Roma U.	5	18
Roma F.	5	17
Campob.	2	7
Sassano	2	11
Napoli	5	18
Potenza	3	7
S.M.L.	10	14
Reggio C.	11	15
Messina	14	15
Palermo	10	18
Catania	9	17
Alghero	3	17
Cagliari	3	15

SITUAZIONE. Il tempo sull'Italia è ora controllato da un'area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato proprio sulla nostra penisola. Le perturbazioni atlantiche si muovono a nord dell'arco alpino e possono provare solo qualche fenomeno marginale sulle catene montuose. IL TEMPO IN ITALIA. Sulla fascia alpina e sulle località prealpine addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo associati a schiarite. Sulle regioni dell'Italia settentrionale su quelle dell'Italia centrale e sulla Sardegna tempo buono con cielo in prevalenza sereno o accennatamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali l'iniziale cielo nuvoloso ma con tendenza a rapido miglioramento. Temperatura ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori massimi. NELLA FOTO: un vigile del fuoco all'interno della chiesa

Lo stesso giudice tutelare